

**Associazione
ARomaSiCambia!**

Convegno 'L'Europa è un paese per giovani?'
Roma 13 maggio 2014

Sintesi degli interventi dei giovani

1- Lorenzo [La scuola 'abbandonata']

" L'Europa è un paese per giovani " , questo è il titolo dell'Incontro, ma mi chiedo se "L'Italia è un paese per giovani". Perché mi devo aspettare un qualcosa dall'Europa se mia madre, l'Italia non si interessa di me? Perché in Italia la scuola è sempre all'ultimo posto, soltanto perché non è una cesta da dove prendere voti velocemente? Perché i nostri rappresentanti pensano ancora al passato e non al futuro? Chi è il futuro dell'Italia, dell'Europa, del Mondo se non i giovani che oggi studiano all'interno delle scuole pubbliche? Partendo dalla totalità della popolazione scolastica, quindi dalla scuola primaria (5 anni) e dall'insieme della scuola secondaria (di I grado, della durata di 3 anni, e di II grado, della durata di 5), vediamo che ci sono, in totale, poco meno di 7 milioni e 300mila studenti nel nostro paese. Nel 2010, la media europea di abbandono scolastico (cioè abbandono dopo il 2^a Liceo o 4^a ginnasio) si attesta sul 14,5%, l'Italia è ben sopra con un tasso di abbandono del 18,8% , questo significa che ci sono, oggi in Italia, 818mila persone giovani, all'interno di questa fascia di età, che hanno solo un titolo di terza media e che non sono più in formazione. Un dato sconcertante, per tutte le conseguenze che ha in termini di immissione sul mercato di una buona fetta di popolazione che non avrà, nei prossimi anni, le risorse per affrontare i cambiamenti dello scenario economico e per elaborare percorsi professionali innovativi e non ancorati a vecchi modelli già in crisi da tempo.

Uno studio americano ci mostra che gli studenti imparano solo quando ci si emoziona, forse a scuola manca l'emozione. Sedi, laboratori di fisica, di chimica, di informatica, aule , servizi carenti all'interno della scuola provocano questo. Studiare le formule di fisica su un libro sarà inutile agli studenti nel futuro lavorativo, ma il ricavare da un esperimento la formula creerà a lungo andare e con altre esperienze , riguardanti anche altre materie, la capacità di "problem solving" all'interno del ragazzo.

In questo momento gli studenti italiani provano solo disprezzo contro le persone che hanno rovinato la scuola italiana tagliando sul futuro di tutti. Ora il governo Renzi ha promesso 2 mld di euro per ristrutturare alcuni plessi scolastici italiani, va bene, ma non basta perché tutte le scuola versano in condizioni disagiate e pietose non esclusivamente 1 ogni comune. Faccio parte del consiglio di istituto del Liceo A. Righi di Roma, quest'anno come molte altre scuole di Italia, dobbiamo cablare la nostra scuola perché da Settembre dobbiamo operare con il Registro Elettronico, ma né il Ministero né la Provincia prevedono fondi straordinari ma solo i 570000 che ogni anno hanno, sempre di meno, il ministero ci versa per il mantenimento del plesso: neanche quest'anno potremmo innovare, ristrutturare, potenziare i laboratori e le aule.

2- Annalisa [La necessità di conoscere l'Europa]

Salve a tutti. Mi chiamo Annalisa, ho 20 anni e sono una studentessa di Giurisprudenza presso l'Università La Sapienza di Roma. Com'è facilmente intuibile l'indirizzo dei miei studi mi ha portato ad osservare l'Europa, il processo della sua formazione, della sua integrazione e il suo assetto giuridico, da una prospettiva molto ravvicinata, se così si può dire.

Vivere in un periodo di grave crisi delle istituzioni come quello attuale mi ha portato inevitabilmente ad assistere e a partecipare, fuori e dentro l'ateneo, a dibattiti, discussioni o più semplicemente scontri e incontri di idee in merito all'entità stessa dell'Unione europea. Tutto ciò mi ha dato l'immediata opportunità di formulare delle personali considerazioni.

Si è molto parlato recentemente (soprattutto lo hanno fatto i rami politici più estremisti) di trovare una soluzione alla crisi sociale politica ed economica odierna nell'uscita dall'eurozona e quindi dall'Europa stessa. Come studentessa di Giurisprudenza non posso che aborrire di fronte ad una tale affermazione o proposta. Ho notato però con grande stupore che questa mia reazione a data proposta non è generalizzabile o estendibile alla maggior parte dei miei coetanei. Guardandomi intorno, anche ascoltando le opinioni di colleghi e conoscenti sono rimasta a dir poco preoccupata dal dover prendere atto del fatto che ancora molte persone, soprattutto tra i più giovani, perseverano nel dare la colpa all'Europa della situazione drammatica in cui viviamo.

Se solo tutte queste persone avessero letto, tanto per dirne una, la dichiarazione Shumann o si fossero informati sulla complessità oggettiva e lo slancio unitario che hanno mosso l'intero processo d'integrazione europea dalla meta del secolo scorso in poi molto probabilmente non sarebbero della stessa opinione.

Ma allora possiamo dire che questa cecità in materia di Europa deriva da una dilagante ignoranza (intesa nel senso latino del termine)? Dovremmo arrenderci al fatto che la maggior parte di noi giovani di oggi, soprannominati addirittura "nativi digitali" per via della nostra spiccata dimestichezza con l'informatica e la tecnologia, nonostante tutti i mezzi a nostra disposizione, siamo ancora schiavi di un'ignoranza che oramai non può che definirsi autoindotta?

Uno degli obiettivi e dei risultati che darebbero un bilancio positivo a questo semestre europeo ormai alle porte, a mio avviso, è sicuramente quello di riuscire a *raccontare* l'Italia all'Europa, dandole la posizione di rilievo e la considerazione che merita. Ma come si può andare a parlare di Italia in Europa se le stesse generazioni attuali e future italiane non accettano ancora l'Europa stessa concependola medievamente come una struttura esterna e complessa così lontana e distante dal loro ideale di patria, ammesso che ne abbiano uno.

In sostanza quello che vorrei significare è che: l'Italia ha bisogno di partecipare attivamente al coro di voci che formano l'Europa, ora più che mai, ma prima di raccontare l'Italia all'Europa, forse, si dovrebbe partire dal raccontare e insegnare per bene ai giovani italiani quanto può essere ed è bello sentirsi europei.

3- Saverio [L'utilità del Progetto Erasmus]

Sono Francesco Saverio Bersani, ho 27 anni, sono laureato in Medicina e sto attualmente svolgendo il II anno di specializzazione in Psichiatria presso la Sapienza Università di Roma. Durante i miei studi ho avuto l'opportunità di svolgere attività di formazione e ricerca all'estero, muovendomi tra Roma, Parigi, Melbourne e Londra; l'anno prossimo, inoltre, lavorerò ad un progetto di ricerca internazionale presso la University of California San Francisco coordinato dal premio nobel Elizabeth Blackburn finalizzato ad individuare i processi con cui lo stress e la sofferenza psichica possano condurre a tumori e a malattie immunitarie.

Lavorando all'estero nel campo della medicina e della ricerca scientifica si percepisce fortemente come l'Italia nei confronti dell'Europa e l'Europa nei confronti degli USA abbiano troppo spesso un ruolo di secondo piano. L'Italia appare coartata all'interno dei propri cronici problemi di un clientelismo ed un aburocrazia capaci di soffocare qualunque forma di slancio umano ed intellettuale; l'Europa appare spesso incapace di assolvere quel ruolo di riferimento culturale globale che le spetterebbe, limitandosi a seguire la scia di quanto viene pensato in altre parti del mondo.

Per uscire da tale momento di crisi sarebbe necessario avere un'Europa più forte ed autorevole, che sia capace di salire in cattedra, di essere un attore geopolitico rilevante e di governare le scelte sulle grandi questioni globali economiche, sociali, ambientali e politiche.

Affinché l'Europa possa assumere tale autorevolezza, c'è bisogno di compiere una rivoluzione culturale che porti a valorizzare le multiformi differenze storiche e culturali che la caratterizzano. Le diverse tradizioni, storie e culture dei diversi popoli europei devono trasformarsi da "barriere" a "risorse".

Solo chi ha studiato e vissuto a contatto con i propri coetanei europei ampliando le proprie conoscenze umane, accademiche e linguistiche e realizzando che non vi è confine nazionale che regga di fronte alla potenziale forza degli Stati Uniti d'Europa potrà far vivere tale rivoluzione e far cambiare passo al Vecchio Continente.

È pertanto giunto il momento che le persone della "Generazione Erasmus", le uniche che hanno realmente vissuto sulla propria pelle cosa sia l'Europa, si alzino dalla panchina e contribuiscano, attraverso le proprie specifiche competenze e professionalità, a riaffermare con orgoglio e dignità il ruolo dell'Italia in Europa e dell'Europa nel Mondo.

4 – Francesca [Gli stage ... non remunerati]

Sono Francesca, ho 29 anni e faccio la stagista. Il mio percorso formativo è simile a quello di tanti altri ragazzi italiani. Ho conseguito la Laurea triennale in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali presso l'Università della mia città, Lecce.

Insoddisfatta del piano di studi offerto dalla specialistica dell'Università del Salento ho deciso, con il beneplacito dei miei genitori, di attendere settembre, pur perdendo in questo modo parte dell'anno, e iscrivermi all'università di un'altra città. La scelta è ricaduta su Roma, o meglio, la scelta è ricaduta su un'università privata, dietro insistenza di mia mamma, con la convinzione che le possibilità di trovare un lavoro sarebbero state molte di più.

La ricerca del lavoro è iniziata subito dopo laureata. Conosco praticamente tutti i siti internet delle agenzie interinali e la collocazione delle loro sedi in varie zone di Roma. Cinque mesi di ricerca invano. Forse anche per questo motivo ho deciso di iscrivermi al Master di II livello in Amministrazione e Governo del Territorio. La materia nella quale mi sono laureata è Diritto delle autonomie territoriali, e il master offriva una formazione ampia nell'ambito del governo locale e dei sistemi locali; una buona occasione per continuare a specializzarmi in una materia che mi piaceva. Inoltre, mi avrebbe tenuto impegnata solo una settimana al mese, e questo mi avrebbe consentito, eventualmente, di lavorare.

A differenza di molti altri master, il master che ho frequentato non ci ha garantito uno stage. Se qualcuno fosse stato interessato a svolgerlo, avrebbe dovuto provvedere da sé a cercarlo. L'Università si sarebbe comunque impegnata a ricoprire le spese relative alla pratica assicurativa. Sapevo già dove avrei voluto farlo, e per tre mesi, quasi ininterrottamente ho tartassato la mail dell'unico contatto che ero riuscita a trovare.

A gennaio ho iniziato lo stage proprio dove avrei voluto svolgerlo. Lo avrei dovuto finire a marzo (dopo soli due mesi); ho chiesto una proroga che mi è stata concessa fino a giugno.

Inutile specificare che si tratta di uno stage non retribuito. Qualcuno si chiederà perché, allora, ho chiesto la proroga. Semplicemente perché ho voglia di imparare quante più cose possibili, in modo da potermi specializzare sempre di più in un settore che mi piace davvero. Inoltre, "lavorando" (concedetemi il termine) in un ambito attinente a quello che ho studiato mi sembra di non aver perso tutti questi anni di studi. Senza contare poi, e sarei un'ipocrita a non ammetterlo, che la speranza di rimanere lì anche dopo la fine dello stage c'è, ed è l'unica cosa che mi aiuta ad affrontare un periodo nero della mia vita. Questo perché la mancanza di un lavoro certo condiziona inevitabilmente tutta la propria esistenza. Lo stage rappresenta, ad ogni modo, uno strumento utilissimo che forma concretamente una persona. Spesso, infatti, si esce dall'università incapaci di fare realmente qualcosa, solo con la testa piena di teoria e con le idee non sempre chiare su ciò che si vuole fare, soprattutto se si è frequentato un corso come il mio. Lo stage dovrebbe essere sempre garantito, a mio parere, al termine di un corso di studi; magari retribuito, se pur minimamente; la retribuzione, dopo anni a carico dei genitori, non può che rappresentare uno stimolo ulteriore a fare meglio il proprio lavoro e a sentirsi utili, sensazione che spesso, in questi casi, viene meno.

La speranza è che si continui, o si inizi, a puntare concretamente sui giovani e a seguirli anche dopo l'università. Ci si laurea con la certezza di aver raggiunto un traguardo dopo anni di sacrifici, quando invece si è solo ai piedi di una salita.

Non voglio piangermi addosso, voglio solo farvi capire quanto difficile sia pensare ad un futuro quando non si hanno nemmeno le condizioni per costruire un presente. Verrebbe da dire, non ci resta che piangere, e invece no! Non ci resta che sperare e continuare a credere in questo Paese.

5- Giovanni Paolo [L'accesso alle professioni in ambito intra comunitario]

Buonasera a tutti i presenti, mi chiamo Giovanni Paolo Sperti e da un anno e mezzo sono un praticante avvocato del Foro di Roma. Ho seguito degli studi umanistici frequentando il liceo classico e conseguendo laurea magistrale in giurisprudenza. Ho avuto la fortuna, sin dalle scuole medie inferiori, di ascoltare e discutere di organizzazioni internazionali, di ong, di trattati internazionali e dell'allora Comunità Europea.

Nel corso degli anni accademici e, soprattutto, con il Trattato di Lisbona ho avuto modo di coltivare la mia idea di Unione Europea, in particolare nel campo del diritto.

Sappiamo che questo passo determinato dal Trattato, seppur limitato dalla bocciatura della Costituzione per l'UE, ha fatto introdotto lo status di cittadino europeo, riconoscendo ampia tutela dei diritti della persona ed ha tracciato una rotta di cooperazione fra gli Stati Membri in tema di giustizia prevedendo costantemente adeguamenti ed apporti sostanziali alle legislazioni nazionali.

Questa fase evolutiva ho avuto la possibilità, nonché fortuna, di seguirla nel mio percorso di studi universitario durante il quale ho iniziato a ritenere necessario innovare con coraggio l'attuale ordinamento giuridico cosicché risulti essere omogeneo fra i vari Stati Membri.

In questi ultimi tempi una corrente antieuropeista galoppante scaturita dalla recessione economica cominciata nel 2008 ha montato uno scoramento generale verso quella giustizia europea che ci punisce ed ammonisce sempre perché incapaci di rispondere, quante volte ci ha dato fastidio?

Dobbiamo maturare e capire che adeguarsi alla Corte di Giustizia dell'UE è importante come un rimprovero di un genitore verso il figlio che deve imparare a comportarsi bene per stare bene in mezzo agli altri, così l'Italia signori!

Forte di molta giurisprudenza, la Corte di Giustizia sta infatti riuscendo e continuando a dare risposte laddove, invece, i singoli Stati difettano, si pensi ad es. al discusso tema del

reato di clandestinità, alla questione dei contratti flessibili impiegati nella P.A. ed alle divelte restrizioni alle coltivazioni OGM.

Posto che nella mia visione di Unione Europea sarebbe almeno necessario costituire con decisione e fermezza una confederazione di Stati, se non una vera e propria federazione, la rappresentanza italiana in seno al Parlamento europeo eleggenda potrebbe farsi bandiera di quella che è da sempre stata una delle nostre qualità, la diplomazia, per portare avanti il concetto di coesione degli ordinamenti giuridici.

Mi rendo, altresì, conto che una visione di ampio respiro richiederebbe un esecutivo europeo non già nella composizione attuale, ma un vero e proprio baricentro decisionale europeo, autonomo e sovrano.

È vero che cedere parte della sovranità ad una nuova nazione, Unione Europea o, come preferirei, Europa Unita, è al momento un traguardo difficilissimo da raggiungere, ma non effimeri!

È senz'altro possibile fare un passo importante avendo un sistema di giustizia improntato al federalismo che veda competenze ripartite, da un lato federali, in materia di governo economico, politica monetaria, politica estera e ordinamento giuridico, dall'altro statali, cioè riferito a tutte le restanti materie.

Questa politica potrebbe essere raggiunta partendo dai giovani, innanzitutto sensibilizzando ed insegnando cosa è oggi l'Unione Europea ai ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori, non presentando il fardello angoscioso del "fiscal compact" e della cinghia stretta ma una vera possibilità di evoluzione sinergica di una comunità che condivide secoli di storia, cultura, arte andando a formare una commistione di popoli che devono soltanto rendersi conto di quanto siano simili e non cavalcare l'astio del campanilismo.

Vorrei poter costruire, infine, una possibilità per gli studenti universitari che seguono con impegno i loro studi, siano questi umanistici o scientifici, di aver una formazione che susciti curiosità costante verso l'UE.

In particolare, per coloro che seguono studi giuridici di non limitarsi con i paraocchi dell'apatia all'esame di diritto dell'U.E. o l'erasmus dal periodo tot con gli esami tot per tornare poi a casa, ma una vera e propria rete di comunicazione intrauniversitaria che permetta di seguire un corso di studi in differenti atenei degli Stati Membri e superare a piè pari il rugginoso limite del riconoscimento del proprio titolo di studio, essere laureati europei.

Serve più UE e ciò è pienamente realizzabile, dobbiamo sensibilizzare quotidianamente chiunque conosciamo confrontandoci e chi ci rappresenta deve mettersi in testa che è la nostra avanguardia per ottenere risultati e sconfiggere le barriere sollevate dall'antieuropeismo dei nostri giorni!

6 – Fiamma [Università e lavoro]

L'Italia in Europa e il tema dei giovani in Italia in Europa. Argomento che non potrebbe essere più centrale oggi, alla vigilia delle elezioni europee, e desidero raccontarvi che emozioni susciti in una studentessa in Relazioni Internazionali affrontarlo.

Io vengo da un'esperienza particolare: ho frequentato il Liceo Internazionale, istituto privato che mi ha permesso di diventare bilingue inglese e di imparare bene il francese, investimento che ha dato i suoi frutti ma che purtroppo non tutti sono in grado di fare. Ho scelto l'università pubblica italiana per il proseguimento dei miei studi, nonostante il mio percorso mi spingesse automaticamente a studiare all'estero, perché credo in questo paese, in cui ho deciso di rimanere e che mi ha saputo dare molto a livello di formazione. Diciamocela tutta, noi giovani italiani neolaureati siamo forti, e questo è riconosciuto ovunque, in Europa e altrove.

E quindi perché siamo a quanto pare costretti ad andarcene, con i bei cervelli che il nostro paese ha alimentato e costruito e le belle idee che da essi scaturiscono?

Io vorrei partire dall'educazione. Vi spiego in breve cosa significa essere uno studente universitario oggi in Italia: significa non avere contatto alcuno col mondo del lavoro, non avere idea di quale sarà il proprio futuro. E non parlo solo della facoltà di scienze politiche, ma anche ormai d'ingegneria e perfino di medicina. Non c'è contatto tra questi due mondi, che invece dovrebbe essere automatico. La mia migliore amica, che è giapponese, mi dice che le loro università organizzano un'intera stagione di "Job Hunting", ricerca del lavoro, nella quale imprese e organizzazioni si mettono a disposizione delle università e degli studenti per esporre le opportunità che offrono e per fornire spunti, consulenze. Ma questo non avviene solo là: in Germania esistono para-università che si propongono come obiettivo della formazione l'inserimento nel mondo del lavoro, e in Inghilterra le rinomate università, alle quali a mio parere le nostre non hanno niente da invidiare, sono talmente a contatto col mondo del lavoro che gli studenti brillanti sono richiesti e selezionati ancor prima di terminare gli studi. E questo stesso modello esiste anche negli Stati Uniti, ovviamente, nonché in Francia, per rimanere vicini. Vorrei lo stesso per l'Italia, e vorrei che non fosse un'esclusiva delle università private italiane. Credo nell'università pubblica e nei suoi valori, e non dovremmo cedere a questa dinamica che permette solo a chi è economicamente abbiente di pagarsi il futuro lavoro.

Altro tema importante: perché siamo periferici in Europa e come potremmo aumentare il coinvolgimento italiano nelle relazioni economiche internazionali in un processo che abbia a capo i giovani? Parto da un dato di fatto molto semplice. I nostri professori, al corso di laurea magistrale in Relazioni Internazionali sono restii a svolgere lezioni in inglese, o a invitare ospiti stranieri perché consapevoli che non tutti gli studenti sono in grado di comprenderli. Constatando la gravità della cosa, posso solo dire questo: come possiamo pretendere di essere al centro delle relazioni europee se la nostra futura classe dirigente fa difficoltà a parlare l'inglese, ormai lingua franca mondiale? In Nord Europa e in Germania chiunque lo parla perfettamente, e non si sbarrano gli occhi di fronte a chi capisce e si fa capire bene. E' una normalità, e dovrebbe esserlo anche per noi. Ho memoria dei miei studi dell'inglese alle scuole medie e elementari italiane: come possiamo pretendere che i nostri studenti imparino la lingua se neanche gli insegnanti ne sono in grado, o se fanno solo fornire nozioni grammaticali che nella vita di tutti i giorni sono perfettamente inutili ai fini di una banale conversazione?

Non stupiamoci quindi se al termine degli studi i nostri neolaureati se ne vanno. Come minimo dovranno esporsi alle nuove lingue per poi poter tornare qua e fare la differenza. Non siamo nessuno senza Europa, neanche le nostre imprese, e i nostri futuri manager e imprenditori, così come i piccoli commercianti DEVONO essere in grado di poter dialogare, nel vero senso della parola, coi loro partner e competitors a livello europeo e internazionale.

Quindi per quanto io difenda la bontà e la qualità della nostra istruzione pubblica, voglio lanciare un monito, una critica e anche dare un incentivo a modificare queste dinamiche che ci lasciano

indietro, alla periferia dell'Europa e del mondo, e che non danno altra soluzione ai giovani se non la fuga. Diamo un orizzonte agli studenti organizzando workshop e incontri con il mondo del lavoro, diamo loro e date a noi la possibilità di capire a cosa sia servito tutto il nostro studio. Coinvolgete studenti e imprenditori in un dialogo proficuo. E soprattutto, dateci la possibilità di essere competitivi a livello internazionale tramite la nostra educazione, per lo meno per essere al pari degli altri e poter far sviluppare la nostra Italia, piuttosto che costringerci a far sviluppare i paesi altrui per mancanza di prospettiva e di una più ampia visione del sistema globale e dei suoi linguaggi.

7- Tommaso [Università, lavoro e associazionismo]

Mi chiamo Tommaso Cardinale e studio Filosofia a Roma 3, dopo aver conseguito la laurea triennale in Filosofia alla Sapienza. Sono segretario del Movimento Liberi e Forti. Sono volontario della Caritas. Gestisco un sito di Comunicazione della fede 2.0, parte italiana di un progetto spagnolo.

Il fatto che l'Italia si trovi nell'Unione Europea è un dato che fa parte dell'istruzione e dell'educazione dei miei coetanei e ancora di più delle generazioni successive alla mia. Sono cresciuto con la consapevolezza più o meno estesa della possibilità di poter viaggiare liberamente nei Paesi membri dell'Unione. Detto questo, non ho ancora avuto un'esperienza di studio o di lavoro all'estero, per alcuni motivi. Il primo è che per essere competenti nel mondo del lavoro oramai non è più sufficiente la sola laurea (e sicuramente non la sola laurea in Filosofia), ma serve una specializzazione certificata ulteriore. E questa informazione non la fornisce (purtroppo) l'università. Dunque un'esperienza di studio all'estero, come un Erasmus, avrebbe rallentato il percorso di studi, e quindi l'inserimento nel mondo del lavoro. Inoltre, ho la percezione che la più grande condivisione italiana con il resto dell'Unione sia (per il momento) la moneta unica. Non nascondo inoltre la percezione di una certa inadeguatezza dell'Istruzione Pubblica (a tutti i livelli) nell'insegnamento della lingua inglese, che costringe a dover pagare una scuola di lingue privata, accessibile alle fasce più abbienti della popolazione (se si cerca effettivamente la qualità). A ben poco servono i dottorati universitari. Nella mia personale esperienza, ammetto che il fatto di vivere in un Paese membro dell'Unione Europea non ha ancora modificato il mio percorso di studi o il mio percorso professionale. Il gap linguistico va colmato.

Per quello che riguarda la vita associativa e di impegno sociale, ovvero per ciò che riguarda le attività del movimento Liberi e Forti, potrei fare un discorso analogo. La nostra *mission* è quella di far scoprire o riscoprire ai giovani (e meno giovani) la bellezza dell'impegno politico per il bene comune, laddove politico si può intendere come civile, sociale, pre-politico e infine politico. Per fare ciò, occorre riscoprire innanzitutto la responsabilità per il proprio quartiere, poi per la propria città ... La percezione e gli interessi delle politiche europee in Italia a livello giovanile sono molto basse, in maniera direttamente proporzionale all'interesse per tutto ciò che è politico, definito *a priori* vecchio, corrotto, finto. L'unico interesse che personalmente ho notato è stato quello, saltuario, per le discussioni in sede europea di temi controversi (aborto, gender, trattamento di fine vita ...) e temi che riguardano la democrazia europea e il ruolo attivo dei cittadini. Insomma l'interesse dei giovani è più ad una integrazione politica che economica, nonostante la crisi.

8 – Michela [un progetto per l'integrazione degli immigrati]

Michela Santoro, studentessa di Psicologia Clinica e di Comunità, con Laurea Triennale in Psicologia dell'Educazione e dello Sviluppo. Formata tramite diverse esperienze in collaborazione con alcuni gruppi ecclesiali in diversi ambiti sociali: a Castelvoturno (CS) con la tratta delle donne, a Roma con la Comunità Nuovi Orizzonti presso le attività di recupero di ragazzi di strada e attualmente, nell'Opera Salesiana della Basilica Sacro Cuore presta servizi di volontariato nel reparto di Geriatria, all'Umberto I, e nei servizi d'integrazione per i rifugiati politici.

L'Europa è un paese per i giovani? La domanda iniziale di questo incontro mi ha fatto molto riflettere. Tuttavia ho pensato che questo interrogativo deve essere posto in altri termini, in quanto L'Europa non è un Paese unito, ma un insieme di Paesi con le loro specificità e problematiche. Di fatto, vi è una convinzione unica che ci accumuna con tutti gli altri paesi che è stata l'idea guida di determinate scelte al termine della Seconda Guerra Mondiale: Vi è il desiderio di mantenere la pace, di preservare una politica che favorisca una maggiore possibilità di accesso alle risorse e migliorare la qualità della vita. Allora se noi intendiamo la logica dell'EU nei termini in cui ogni Paese si sente rappresentato, curato anche dagli altri Paesi in un'ottica comunitaria, ciò vuol dire che le problematiche di ognuno divengono interesse di tutti. In tale maniera è necessario preservare l'unione lasciando spazio alla espressività tipica di ogni paese. A tale premessa vorrei far seguire ulteriori riflessioni:

- Attualmente, vediamo che l'Unione Europea ha favorito per il giovane la possibilità di accedere a infinite ricchezze esperienziali (per es. l'Erasmus e gli stage all'estero) ma nello stesso tempo il giovane non ha le possibilità di spendersi in un qualcosa di più grande di sé, che favorisca il protagonismo e la dimensione progettuale per la propria esistenza.
- L'Unione Europea ha portato ad una maggiore attenzione ai diritti fondamentali della persona ma risultano quei diritti stessi mancanti di concretezza e attuazione. Come nel caso dei rifugiati politici in cui in Italia le politiche d'integrazione risultano soffermarsi solo sul concetto di "accoglienza" senza favorire gli elementi che possono sostenere un'autonomia personale, una crescita umana e spirituale.
- Innanzi alla crisi che ci ha portato ad un clima di disillusione e imprevedibilità va colta però l'occasione di poter tornare a puntare non sul sostegno dell'esteriorità, dell'apparire ma bensì dell'essere come stabilità dell'interiore, come coscienza della propria posizione del mondo, come affermazione e costruzione di un'esistenza stabile fondata non sul "lo faccio", ma sul "lo sono". In questo senso, L'Eu appare come quella risorsa più ampia rispetto ai propri confini nazionali in cui poter trovare l'affermazione della propria persona.
- Inoltre, dobbiamo ricordarci che questo mondo per troppo tempo ci ha spinto verso una vuota opulenza, che ci ha resi incapaci di scegliere, "storditi davanti al mito di qualsiasi possibilità"; è giunto il momento di ri-comprendersi nell'ottica reale dell'impossibilità dell'oggi. Un giovane che vuol ricomprendersi e affermarsi in questo tempo di crisi deve riappropriarsi di sobrietà, decrescita e tensione per il bene comune.
- L'Eu ha perso "l'anima"!! Incapace di ricondurla a una verità e un senso dell'esistenza umana, e in questa ottica che ha significato un'esperienza come quella del Sacro Cuore, promossa dalla Congregazione Salesiana, chiamata Progetto Europa. L'obiettivo è offrire ai giovani nell'età dell'università, la possibilità di approdare a una sintesi feconda tra l'acquisizione di competenze professionali, impegno per il bene comune e approfondimento della dimensione spirituale dell'esistenza. E' questo uno stile di vita che porta ad unità nel quale si manifesta il senso della propria esistenza e che sembra profetico rispetto ad un Eu sempre più frammentata e dispersiva.